

## VI.

## TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1874

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

**SOMMARIO** — *Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati* — *Presentazione di cinque progetti di legge* — *Urgenza accordata a quello per la leva marittima sui nati nel 1854* — *Considerazioni e raccomandazioni del Senatore Sineo, cui risponde il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze* — *Parole del Senatore Sineo.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, ed i Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, di Agricoltura, Industria e Commercio e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Messaggio  
della Presidenza della Camera dei Deputati.**

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà pure lettura del seguente messaggio della Presidenza della Camera dei Deputati.

*A. S. E. il Presidente del Senato del Regno.*

*Roma, addì 19 dicembre 1874.*

Nella tornata d'oggi la Camera ha discusso ed approvato il progetto di legge d'iniziativa parlamentare concernente: *Dono nazionale al Generale Giuseppe Garibaldi.*

Il sottoscritto ha l'onore di trasmetterlo a S. E. il Presidente del Senato del Regno onde si compiaccia porlo all'esame di codesto illustrissimo Consesso.

*Il Presidente*  
G. BIANCHERI.

## PROGETTO.

*Dono Nazionale al Generale Giuseppe Garibaldi.*

## Articolo unico.

In attestato di riconoscenza della Nazione Italiana al glorioso concorso prestato dal Generale Giuseppe Garibaldi alla grande opera della sua unità e indipendenza, è autorizzato il Governo del Re ad iscrivere sul Gran Libro del Debito Pubblico dello Stato una rendita di lire cinquantamila annue del consolidato 5 0/0 con decorrenza dal primo gennaio 1875 in favore di Giuseppe Garibaldi; ed è inoltre assegnata al medesimo un'annua pensione vitalizia di altre lire cinquantamila colla stessa decorrenza.

*Il Presidente.*  
G. BIANCHERI.

**PRESIDENTE.** Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

(V. *Atti del Senato N. 6.*)

**Presentazione di cinque progetti di legge.**

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onor. Ministro delle Finanze ha la parola.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per l'approvazione della Stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1875. (V. *Atti del Senato N. 4.*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1874

Ho l'onore di presentare anche un progetto di legge che approva l'esercizio provvisorio per tre mesi degli Stati di prima previsione della spesa per l'anno 1875. (V. *Atti del Senato* N. 5.)

Finalmente ho l'onore di presentare alle vostre deliberazioni il Conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 1871. (V. *Atti del Senato* N. 7.)

Il Senato ricorda che questo progetto, dopo essere stato approvato dalla Camera dei Deputati, venne deferito alle deliberazioni del Senato nella scorsa sessione.

La Camera dei Deputati avendolo di nuovo votato, ho l'onore di ripresentarlo al Senato.

**PRESIDENTE.** Do atto al sig. Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e deferiti all'esame della Commissione permanente di Finanze.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onor. Ministro di Grazia e Giustizia, ha la parola.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Soddisfacendo a un desiderio più volte manifestato in questo eminente Consesso, ho l'onore di presentarvi un progetto di legge concernente i certificati ipotecari; e questa presentazione faccio di concerto coll'onorevole mio Collega Ministro delle Finanze. (V. *Atti del Senato* N. 8.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questo progetto di legge concernente i certificati ipotecari, da lui fatta di concerto col suo Collega il Ministro delle Finanze. Questo progetto sarà stampato e distribuito agli Uffici pel suo corso regolare.

**MINISTRO DELLA MARINA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MINISTRO DELLA MARINA.** Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, riguardante la leva marittima sui nati nel 1854. (V. *Atti del Senato* N. 9.)

Progo il Senato di volerne dichiarare l'urgenza, essendo che dovrà questa legge andare in vigore nel primo mese dell'anno venturo.

**PRESIDENTE.** Do atto al signor Ministro della Marina della presentazione di questo progetto di legge sulla leva marittima. Il Senato ha in-

teso che l'onorev. Ministro chiede l'urgenza per questo progetto.

Chi accorda l'urgenza domandata, voglia alzarsi.

(Approvato.)

### Considerazioni del Senatore Sineo e risposta del Presidente del Consiglio.

**Senatore SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**Senatore SINEO.** Prima ancora che i progetti di legge presentati dall'onorevole signor Ministro delle Finanze siano esaminati dalle Commissioni competenti, io chieggo il permesso di sottoporre al Senato alcuni pensieri che mi sembrano meritevoli delle sue meditazioni.

Quando si discutono i bilanci, due questioni sorgono naturalmente in tutti i paesi costituzionali. Non si tratta soltanto di regolare le entrate dello Stato e le spese per l'avvenire, bensì ancora di esaminare il modo con cui si sono esercitati i poteri che i Ministri avevano per l'addietro.

Ora, o Signori, noi siamo, a mio avviso, in tempi molto gravi e difficili, nei quali questo doppio compito mi pare che richiegga un'attenzione più ferma e più profonda che mai. Io credo che a quest'alto Consesso spetti più specialmente di esaminare se le leggi che vi si propongono, comprese quelle di Finanza, siano pienamente conformi allo Statuto fondamentale del Regno.

Sotto questo aspetto, io credo di dover rammentare le disposizioni contenute negli articoli 1, 3, 6, 18, 25 e 73 dello Statuto.

Comincerò dall'art. 25, in cui si contiene una delle garantigie più preziose del nostro diritto pubblico. Vuole quest'articolo che i carichi pubblici sieno sopportati da ciascun regnicolo in ragione dei suoi averi.

Quando si promulgò lo Statuto, onorevoli Colleghi, gli autori, i promotori di esso, ben sapevano che era impossibile l'attuare immediatamente, materialmente, in tutta la sua estensione questa disposizione fondamentale. Si proclamava bensì un principio alla cui compiuta attuazione dovevasi giungere progressivamente.

Ma invece di progredire nel senso di questo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1874

articolo sacramentale, si sono fatti molti passi indietro; si sono introdotte imposte prima non conosciute, che sono precisamente l'inverso dell'applicazione della massima stabilita dallo Statuto.

Voi comprendete bene, signori Senatori, che io accenno specialmente al macinato, all'aumento sul prezzo del sale, alla ricchezza mobile nella parte in cui colpisce ciò che è unicamente il frutto del lavoro, anche quando non eccede lo stretto bisogno dell'individuo: alle quali tristi angherie si aggiunga la più immorale delle imposte, quella che è eccitamento a tutti i vizi, il lotto.

Abbiamo l'esempio di una nazione vicina che si trovò e si trova ancora in circostanze finanziarie non felici, che superò le più orribili peripezie, e tuttavia seppe andare avanti, e provvedere ad immensi colossali bisogni senza aver ricorso a veruno di questi mezzi di entrata cotanto deplorabili.

Io domando alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge dell'entrata, di vedere se non si possa fare qualche passo, onde almeno sia detto che l'iniziativa di questo Congresso altamente conservatore dello Statuto, è diretta a raggiungerne la perfetta osservanza.

In quanto al passato andamento dell'Amministrazione, invoco specialmente l'attenzione della Commissione sugli articoli 3, 6 e 73 dello Statuto.

Il potere legislativo è unicamente riservato al Re e al Parlamento. Il Re fa inoltre i regolamenti per l'applicazione delle leggi. Finalmente l'interpretazione della legge in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo; al Re in unione con le Camere.

Molte volte è accaduto, nei tempi trascorsi, che, nel fare i regolamenti il potere esecutivo eccedesse i limiti delle sue attribuzioni; ma il più delle volte ciò si è dissimulato. Si capiva che in circostanze straordinarie, in circostanze difficili per le quali siamo passati, non bisognava essere troppo rigorosi nell'andar cercando sino a qual punto, chi aveva volontà di fare il bene, lo facesse in un modo meno conforme alla legge fondamentale.

Ma non bisogna che passi in consuetudine il silenzio del Parlamento, e specialmente il silenzio del Senato in un argomento così grave.

Non ha guari, questa questione fu trattata nell'altro ramo del Parlamento, ed il signor Ministro, se debbo prestar fede ai sunti dei rendiconti parlamentari che ebbi sott'occhio, riconobbe in tutta buona fede, almeno implicitamente, che ci era qualche cosa da dire; specialmente sul regolamento che concerne la deplorabile tassa del macinato.

Ma quello non è il solo fra i recenti regolamenti, in cui si rinvenga l'accennato vizio, epperò bramo che la Commissione se ne occupi.

Vengo finalmente, o Signori, agli argomenti che trovano la loro sede negli articoli 1 e 18 dello Statuto.

« Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato ». Lascio la parola *sola*, perchè ha perduto il suo valore.

« Art. 18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisori d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re. »

Il senso di questi due articoli fu generalmente frainteso negli ultimi tempi. Richiamati alla loro vera espressione, essi costituiscono una preziosa guarentigia diretta a preservarci da gravi pericoli che minacciano altre nazioni.

Bisogna ricordarsi di ciò che era la Chiesa cattolica, apostolica e romana nel paese in cui nacque lo Statuto, e nel tempo in cui lo Statuto fu proclamato. Era una Chiesa costantemente ossequente alle leggi dello Stato e posta sotto la continua vigilanza dell'ordine giudiziario in tutto ciò che poteva toccare i diritti e gli interessi materiali e morali dei cittadini.

Accenno, come ben vedete, ad una questione che occupa attualmente l'Europa intiera. I nostri Ministri hanno davanti a sé due politiche: quella del duca Di Broglie da una parte e quella del principe Bismarck dall'altra. Un nostro egregio Collega, che mi rimerisce non ci abbia ancora favorito della desiderata sua presenza, egli, che modestamente si pregiò di farsi maestro di diritto costituzionale, senza aver portato ancora la sua dotta parola nel seno di questo Parlamento, anticipò l'espressione delle sue opinioni nei pubblici fogli. Ebbene, questi scritti del nostro Collega mi fecero sempre più convinto della necessità che il Senato faccia

vedere quale sia il suo pensiero circa l'applicazione degli articoli 1 e 18 dello Statuto. Ed è su questo punto che io desidero sia anche portata l'attenzione della Commissione onde condurre il Senato ad adottare una formola che serva di guida al potere esecutivo.

Vedete, signori Senatori, che io mi limito a brevi cenni; che non ho inteso di fare un discorso, nè di svolgere veruna teoria. La mia teoria, Signori, la credo sufficientemente spiegata in quel simpatico discorso che pronunciava da quell'alto seggio il compianto uomo di Stato che ci presiedeva: quel discorso che voi avete deliberato che, come suo testamento politico, fosse inciso sul marmo, ad istruzione dei posteri.

Ma voi certamente lo avete anche profondamente inciso nel cuor vostro, e se noi faremo uso, nelle materie sin qui accennate, della giusta influenza che a quest'alto Consesso compete, ci mostreremo veri esecutori testamentari del Des Ambrois, col plauso dei nostri concittadini.

Non crediate, o signori Senatori, che, perchè i giornali parlano di rado del Senato, la nazione nostra, nel malessere cui soggiace, non volga di quando in quando lo sguardo a questo alto Consesso e non aspetti dal senno che qui si raccoglie qualche cosa che valga a migliorare le sue condizioni.

Un patrizio genovese, che ho veduto con soddisfazione da più di trent'anni a questa parte occuparsi passionatamente delle cose pubbliche (il marchese Camillo Pallavicino), ebbe la felice idea di radunare in un piccolo libro le varie attribuzioni dei Senati e dei Corpi similari, risalendo a quello di Romolo. Ebbene, io credo che, avendo egli scritto con quei riguardi, che l'abituale sua cortesia gli imponeva, abbia rispettosamente espresso un voto che sta nel cuore della nazione. Io credo che il popolo molto aspetta da voi, e che voi siete in grado di dargli quello che aspetta.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi associo alle ultime parole dell'onorevole Senatore, e credo fermamente anch'io che da questo augusto Consesso molto aspetti il paese, come credo che la parte che esso può compiere e compirà nell'avvenire, possa essere grandemente utile alla tutela ed al progresso delle nostre istituzioni.

Egli ha sollevato molte questioni, le quali però mi permetto di dire troveranno sede più acconcia quando si discuteranno partitamente i bilanci, o qualche legge speciale che abbia attinenza a questo argomento. Per ciò, se egli si limitò ad alcune generali considerazioni, anch'io mi terrò a considerazioni generali.

L'onorevole Senatore Sineo, ricordando gli articoli 1 e 18 dello Statuto che riguardano i rapporti dello Stato colla Chiesa, ha accennato a due politiche diverse che si fanno in due altre nazioni d'Europa. Io credo che non vi siano solo quelle due politiche in questa materia; credo che ve ne siano pure delle altre e fra queste pongo anche la politica italiana, la quale non è nè l'una, nè l'altra delle due accennate (*Bene*), imperocchè essa si ispira ai bisogni, ai sentimenti ed alle circostanze tutte peculiari del paese in cui ci troviamo, e trae origine dalle vicissitudini che abbiamo traversate.

Il Governo del Re in questa parte ha un'idea molto chiara: esso vuole fedelmente seguire la politica che è stata tracciata dai grandi fatti e dalle importanti leggi che il Parlamento ha votate in materia ecclesiastica, e nello stesso tempo è deciso a fermamente mantenere le leggi e farle osservare in tutto il loro rigore, e per conseguenza è deciso di non modificare punto i diritti che lo Stato possa avere od abbia verso la Chiesa.

Questa è la politica generale che il Governo intende di seguire, e sulla quale, quando piaccia al Senato, o di fare una discussione, o di interpellare il Governo, esso sarà sempre pronto a dare le sue spiegazioni.

Io lo ripeto: vi è in questa materia dei rapporti dello Stato colla Chiesa una politica italiana, la quale ha le sue radici nei fatti che seguirono in Italia, nelle leggi che abbiamo votate. Queste leggi intendiamo di mantenerle e di osservarle, rispettando da una parte quelle libertà che il Parlamento ha creduto di accordare alla Chiesa, pur mantenendo fermi dall'altra i diritti che lo Stato conserva verso la Chiesa medesima.

Vengo agli altri appunti.

Certamente le questioni dei bilanci hanno un doppio aspetto; del passato, cioè, e dell'avvenire. Del passato, in quanto al sindacare l'opera del potere esecutivo; dell'avvenire, ri-

spetto ai miglioramenti che si possono introdurre nell'andamento delle nostre finanze.

Sarò lieto, se, all'occasione della discussione del bilancio dell'entrata, si farà sopra questo argomento qualche osservazione; sarò lieto, dico, di ripetere qui ciò che ebbi l'onore di dire nell'altro ramo del Parlamento, cioè che la nostra amministrazione ed anzitutto la nostra contabilità, sono giunte a tal grado che, senza essere perfette, possiamo però sopra di esse fare fermo assegnamento per l'avvenire. Cosicché le nostre previsioni, che un tempo erano per necessità soggette a molte fluttuazioni e a molte incertezze, oggi per lo contrario si trovano assodate e confermate dall'esperienza; e l'anno corrente stesso ne è una prova, perchè le previsioni che furono da me fatte il 15 marzo scorso in occasione della presentazione del bilancio di definitiva previsione, si sono completamente e appuntino avverate.

Quanto al passato però havvi un punto, del quale l'onor. Senatore ha parlato, e che si riferisce agli articoli 6 e 73 che toccano ai regolamenti. Certo è questo un delicato e molto difficile incarico che il potere esecutivo ha dallo Statuto.

Nè io presumo di dire che i regolamenti che abbiamo in materia di tasse siano immuni da mende; ma mi giova rettificare una interpretazione poco esatta che l'onorevole Senatore attinse dalle discussioni seguite nell'altra Camera; avere io cioè convenuto, se non esplicitamente almeno implicitamente, che nel regolamento della tassa del macinato, si erano dal potere esecutivo oltrepassati i limiti delle sue facoltà e violata la legge.

Io non dissi questo, anzi la mia tesi fu contraria, e venne convalidata da un solenne voto della Camera dei Deputati.

Dissi, che qualora nell'applicazione di questo regolamento l'esperienza mostrasse esservi degli inconvenienti e doversi in alcuna parte correggere o modificare, io sarei stato il primo a riconoscerlo ed a proporre l'emenda, imperocché, se l'esecuzione *a priori* dei regolamenti non può presagirsi mai perfetta, molto più è di quelli che riguardano le tasse, dove l'esperienza solo può farvi accorti talvolta che certe disposizioni fossero soverchie, o non rispondessero allo scopo.

Io dunque sono lieto di rinnovare all'on. Se-

natore quelle promesse che feci alla Camera dei Deputati, cioè di stare bene attento all'esperienza ed a qualunque inconveniente mi risultasse avvenire da quel regolamento, cercherò di provvedere e di emendarlo; ma non posso non ripetere e non riconfermare qui quello che dissi nell'altro ramo del Parlamento di essere fermamente convinto di non avere cioè oltrepassato le facoltà che dalla legge mi erano date, nè di aver violata la legge.

Resta un'altra questione, quella dell'art. 25 dello Statuto.

Difficile argomento, difficilissimo. Certo la sentenza dello Statuto risponde ad un grande principio di giustizia ed equità, la proporzionalità delle imposte agli averi dei cittadini; ma l'onorevole Senatore sa che questo è un ideale che è molto difficile ad ottenersi. Anche le nazioni più provette sono infatti lontane dall'aver realizzato pienamente questo principio così salutare e così giusto.

Quell'articolo è adunque il faro che ci indica il porto al quale dobbiamo rivolgerci, piuttosto che un desiderio possibile in realtà e in pratica, come del resto mi pare che il proepinante medesimo abbia convenuto.

L'onorevole Senatore Sineo ha accennato a quattro imposte. Chi è di noi che non desidererebbe di veder tolto il giuoco del lotto? Sarebbe troppo facile fare su questo argomento delle considerazioni piene di moralità e di sentimento.

Ciò che ci ha impedito di abolire il giuoco del lotto fu sempre quella *dura necessitas* che ci ha costretto e ci costringe a non rinunciare per ora a nessuno dei proventi del Bilancio.

Qui però l'osservazione della proporzionalità delle tasse agli averi non mi sembra che possa stare in intima connessione. Nel lotto non veggio che una cosa a fare: aspettare il giorno desiderato in cui si potrà abolirlo. Qui si tratta di cancellarlo addirittura dal novero dei nostri proventi, ma non saprei davvero in questo come seguire il dettato o principio della proporzionalità delle corrisposte agli averi.

La ricchezza mobile, come altra volta fu proposta, come nella sua origine fu anche votata, aveva anzi questo carattere particolare invocato dall'onorevole Senatore Sineo; era forse fra tutte le imposte quella che, almeno in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1874

principio, corrispondeva di più al concetto della proporzionalità del contributo di ciascheduno ai propri averi.

L'imposta di ricchezza mobile ha trovato nel suo svolgersi molte e gravi difficoltà, non ce lo possiamo dissimulare; ma non si può negare che quest'imposta va continuamente migliorando, checchè se ne dica, e i risultati della Direzione delle imposte dirette lo provano. Basta consultarli per capacitarsene. Non è men vero che essa dia luogo a molte que-rele. Non è il caso ora di dire se e quali ri-forme potranno un giorno introdursi.

Quanto poi al macinato e all'aumento che ebbe luogo, mi pare nel 1867, sul prezzo del sale, evidentemente queste tasse ebbero la loro giustificazione nelle strettezze in cui si trovava l'Erario, nei rivolgimenti politici ai quali andò soggetta l'Italia, nelle condizioni in cui il paese si trovava e nel bisogno di provvedere agli enormi disavanzi che in quel tempo gravavano il nostro tesoro.

La giustificazione, ripeto, non si desume da un principio razionale, ma bensì dalla neces-sità. In questa necessità ci troviamo ancora. Finchè il nostro bilancio non abbia raggiunto l'equilibrio, sarà molto difficile, per non dire impossibile, il pensare a togliere o a meno-mare le imposte attuali.

Quello solo che possiamo pensare è di mi-gliorarle, non con idee preconcepite, nè con si-stemi radicali, ma avvalorati dall'esperienza e secondo i dettami che essa ci avrà suggerito.

È evidente che nell'opera di una savia ri-forma del sistema tributario bisogna aver di mira quel fine al quale l'onorevole Senatore ha accennato, vale a dire di proporzionare ognor più l'imposta agli averi di ciascheduno. Sarà questo come dissi fin da principio il faro che ci indica il porto al quale dobbiamo arrivare. Il chiedere di più, a mio avviso potrebbe com-promettere quelle speranze che io credo molto fondate, anzi fondatissime, sopra tutto se vi sarà parsimonia nelle spese. Per tal modo in un tempo non lontano si potrà raggiungere l'equi-librio fra le entrate e le spese.

Quello sarà un giorno molto lieto per la na-zione, non solo perchè rassicurerà i contribuenti, non solo perchè crescerà il credito nostro fi-nanziario, e darà all'industria ed ai commerci dell'Italia uno sviluppo grandissimo, ma anche

per il beneficio che ci apporterà moralmente, in-quantochè accrescerà la forza del Governo al-l'interno ed il suo prestigio presso le altre na-zioni. (*Viri segni di approvazione*)

Senatore SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SINEO. Essendomi limitato a fare ec-citamenti alla Commissione, comprenderà il Senato che non intendo di replicare ora all'o-norevole signor Ministro.

La Commissione terrà quel conto che crederà delle mie povere osservazioni, e delle conside-razioni del signor Ministro.

Mi limito a lodare il concetto di avere una politica italiana; ma bisogna intendercela bene; per costituire questa politica italiana, bisogna tener conto delle antiche salutari tradizioni, alle quali s'informa lo Statuto. Non bisogna dar troppo peso a leggi votate precipitosa-mente quando eravamo preoccupati della pre-mura di venire presto a Roma, accogliendo transitoriamente condizioni che a molti par-vero poco accettabili. Bisogna ancora vedere se, di fronte ai fatti nuovi, non possa la legi-slazione essere modificata.

Questi costituiscono altrettanti punti delle mie raccomandazioni alla Commissione incaricata dell'esame dei Bilanci.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del gior-no, la seduta è sciolta (ore 4).

Nella votazione per la nomina dei tre Com-missari alla Giunta liquidatrice dell'asse eccle-siastico nella provincia di Roma, compiutasi nella tornata dell'8 corrente, riuscirono eletti gli onorevoli Senatori:

Duchoquè con voti	45
Mauri	» 32
Chiavarina	» 32